

Un anno dopo: il terremoto geopolitico dietro Al-Aqsa Alluvione

thecradle.co/articles/one-year-on-the-geopolitical-earthquake-behind-al-aqsa-flood

Ghassan Jawad



L'operazione Al-Aqsa Flood, che ha scosso il mondo esattamente un anno fa, non è stato un evento isolato; è stato il culmine di anni di cambiamenti geopolitici, riallineamenti di potere a livello globale e crescenti tensioni in tutta l'Asia occidentale.

L'operazione non è stata solo una mossa coraggiosa da parte della resistenza palestinese, ma anche una risposta calcolata ai cambiamenti radicali nella politica internazionale in atto da anni.

Al centro di questi cambiamenti c'era il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan nel 2021, che ha segnalato un indebolimento dell'influenza statunitense. Questo ritiro ha inviato onde d'urto attraverso gli alleati di Washington nel Golfo Persico, in particolare l'Arabia Saudita, che ha iniziato a mettere in discussione l'affidabilità della protezione statunitense.

La posizione contrastante degli Stati Uniti nella guerra in Ucraina non ha fatto che accrescere queste preoccupazioni, spingendo gli stati del Golfo Persico a esplorare nuove alleanze e accordi di sicurezza. Una conseguenza degna di nota è stata la visita del presidente cinese Xi Jinping in Arabia Saudita nel 2022, che ha portato a 30 miliardi di dollari in accordi commerciali e ha sottolineato la nuova influenza di Pechino nella regione.

Questa crescente presenza cinese e le dinamiche regionali in evoluzione hanno aperto la strada al fondamentale accordo di normalizzazione del marzo 2023 tra Iran e Arabia Saudita, mediato a Pechino. Sebbene questo accordo abbia raffreddato alcune tensioni regionali, non ha risolto completamente i conflitti di lunga data.

Invece, rifletteva gli sforzi dell'Asia occidentale di adattarsi al mutevole equilibrio di potere e di prepararsi a potenziali nuove alleanze che potessero trascendere le rivalità radicate. Le potenze regionali si stavano posizionando per gestire l'ordine internazionale in evoluzione, caratterizzato da una crescente multipolarità, a sua volta presumibilmente innescata dall'invasione illegale dell'Iraq da parte degli Stati Uniti due decenni fa.

Guerra in Ucraina e riallineamenti globali

La guerra in Ucraina, scoppiata nel febbraio 2022, ha provocato onde d'urto oltre l'Europa orientale. Il conflitto ha innescato crisi economiche, intensificato i conflitti e persino stimolato colpi di stato militari in Africa. La suddivisione geopolitica che ne è seguita ha creato un allineamento evidente tra est e ovest, con gli Stati Uniti e i suoi alleati atlantisti da una parte e le potenze eurasiatiche della Russia, supportate dalla Cina, dall'altra. Le guerre per procura sono presto emerse in punti caldi strategici in tutto il mondo.

Per la Russia, la guerra era vista come una difesa necessaria della sua sicurezza nazionale, una reazione alla percepita invasione occidentale nella sua sfera di influenza. Il Cremlino vedeva il conflitto ucraino non solo come una lotta territoriale, ma come una battaglia più ampia per il controllo delle risorse, delle rotte commerciali e delle sfere di influenza in un mondo in cui il predominio occidentale nella scienza, nella tecnologia e nell'industria aveva iniziato a scemare. Questa guerra, agli occhi di Mosca, faceva parte di una contesa più ampia per ridisegnare i confini del potere globale.

L'ascesa di Cina e India ha spostato il peso industriale, economico e demografico del mondo verso est. Ciò ha intensificato la lotta per l'influenza, con la Russia che tenta di reclamare il suo ruolo globale dall'Europa all'Asia centrale. Nel frattempo, l'ordine internazionale basato sulle regole guidato dagli Stati Uniti è sotto pressione mentre la Cina cerca di stabilire il proprio dominio economico e geopolitico.

Rilanciare la causa palestinese

La decisione delle forze di resistenza palestinesi di lanciare l'alluvione di Al-Aqsa il 7 ottobre 2023 non è stata presa isolatamente rispetto a queste correnti globali.

Hamas e altre fazioni palestinesi hanno riconosciuto il momento strategico: gli Stati Uniti erano impegnati nei confronti di Cina e Russia, secondo la loro Strategia per la sicurezza nazionale, mentre Washington cercava di contenere l'Iran.

Una valutazione segreta di Hamas a Gaza, redatta dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, ha evidenziato un cambiamento globale nelle priorità e nelle vulnerabilità, tra cui le divisioni all'interno dello stesso Israele:

La possibilità di cambiare posizione e di rompere il ciclo di evasione e di inasprimento dell'assedio sui palestinesi di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme da parte di un governo di estrema destra annunciato nel suo programma e le idee del suo presidente e dei suoi ministri si basano sull'idea di aumentare il Ministero degli insediamenti sostitutivi e di lavorare per porre fine alla causa palestinese al fine di eliminare i suoi titoli vitali come la questione dei rifugiati, lo Stato, l'indipendenza, Gerusalemme come capitale e la terra come testimone del diritto palestinese.

La valutazione ha concluso che il clima globale, insieme ai conflitti politici interni israeliani, hanno offerto una rara opportunità per un attacco decisivo. Il governo di estrema destra di Israele, guidato da Benjamin Netanyahu e dai suoi partner estremisti, aveva apertamente perseguito politiche volte ad approfondire l'occupazione, espandere gli insediamenti e marginalizzare i diritti dei palestinesi. Con le divisioni interne di Tel Aviv e la distrazione dell'Occidente in Ucraina, i tempi sembravano maturi per una mossa audace per sfidare queste minacce.

A livello regionale, gli USA stavano lavorando per far avanzare gli Accordi di Abramo con l'obiettivo di mediare un accordo di normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita. Questo sforzo era visto come cruciale per formando un blocco arabo-israeliano che potrebbe contribuire a salvaguardare gli interessi degli Stati Uniti nell'Asia occidentale, in particolare la sicurezza di Israele.

Ma i palestinesi vedevano questi sforzi di normalizzazione come un grave pericolo per le loro aspirazioni nazionali. Temevano che il coinvolgimento dell'Arabia Saudita senza garantire concessioni significative per la causa palestinese avrebbe dato il via libera a Israele per andare avanti con la sua "soluzione finale" - aumentando gli insediamenti ebraici illegali, rafforzando l'assedio di Gaza e cancellando ogni possibilità di uno stato palestinese mentre giudaizzava Gerusalemme.

La resistenza credeva che se l'Arabia Saudita avesse continuato sulla strada della normalizzazione, altri paesi arabi e a maggioranza musulmana avrebbero potuto seguirla, isolando ulteriormente la causa palestinese. Di fronte a una potenziale realtà geopolitica in cui la solidarietà araba e islamica con la Palestina si sarebbe erosa, la resistenza vide nell'operazione Al-Aqsa Flood un ultimo disperato tentativo di cambiare la traiettoria.

Dopo il diluvio

La risposta di Israele al diluvio di Al-Aqsa è stata tutt'altro che proporzionata. Ciò che è iniziato come una reazione all'operazione di resistenza palestinese si è rapidamente trasformato in una campagna di pulizia etnica paragonata al genocidio e a una guerra regionale più ampia, con aggressioni devastanti contro Gaza, la Cisgiordania, il Libano, la Siria e lo Yemen.

Le brutali aggressioni militari di Israele, tuttavia, sembrano servire più che i soli obiettivi immediati di Tel Aviv. Si inseriscono nella più ampia strategia degli Stati Uniti per proteggere i propri interessi regionali, contrastando al contempo la crescente influenza di potenze come Cina, Russia e Iran.

L'obiettivo di Israele di annientare la resistenza palestinese e di sfollare la popolazione di Gaza è strettamente legato alle più ampie ambizioni geopolitiche di Washington, rapidamente emerse dopo la serie di omicidi commessi da Israele contro i leader della resistenza libanese a settembre: la ridefinizione dell'Asia occidentale.

Si trattava di un piano che Tel Aviv aveva messo in atto *ben prima* del 7 ottobre 2023, quando il Primo Ministro israeliano Il ministro Benjamin Netanyahu si è alzato sul podio dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e ha mostrato una mappa del "nuovo Medio Oriente" da lui immaginato, che potrebbe essere lanciata una volta che l'alleanza saudita-israeliana la normalizzazione gli era stata assicurata da Washington.

Attraverso il loro rappresentante a Tel Aviv, gli Stati Uniti cercano di mantenere il controllo sulle risorse, sulle rotte commerciali e sulle alleanze della regione, nell'ambito di una strategia più ampia per contrastare l'influenza cinese e russa. Questo conflitto fa parte di una contesa più ampia per il predominio globale, che si estende dall'Ucraina al Mar Rosso.

La risposta globale alle sofferenze di Gaza evidenzia una netta contraddizione. Mentre gli Stati Uniti e i loro alleati affermano di difendere i valori liberali, i diritti umani e la democrazia, le loro azioni spesso raccontano una storia diversa. Durante il conflitto in Ucraina e il genocidio a Gaza, gli stati occidentali hanno abbandonato molti degli ideali che avevano a lungo sostenuto in favore di freddi e duri interessi geopolitici.

Una guerra oltre Al-Aqsa

La guerra israeliana in corso a Gaza, e ora in Libano, non riguarda solo le ricadute immediate dell'operazione di resistenza al diluvio di Al-Aqsa. Fa parte di un più ampio progetto statunitense per la regione, che ricorda il cosiddetto "Accordo del secolo".

Ciò è evidente nella portata dell'aggressione, che si estende oltre Gaza e altri focolai. L'obiettivo finale sembra essere una trasformazione radicale dell'ordine geopolitico della regione, che assicuri il controllo sulle risorse, sui porti e sulle rotte commerciali, soggiogando al contempo le popolazioni per garantire il predominio occidentale.

Questa guerra non riguarda solo confini o territori; riguarda il controllo della geografia economica globale e l'influenza in un mondo in cui il vecchio ordine è contestato. In questa grande lotta per l'influenza, le persone sul campo spesso pagano il prezzo, che sia in Ucraina, a Gaza o altrove.

I palestinesi, di fronte a una minaccia esistenziale, hanno lanciato Al-Aqsa Flood nel tentativo di cambiare il corso della storia. Ma mentre la guerra si trascina, è diventato chiaro che questo conflitto fa parte di un gioco di potere globale molto più ampio, con conseguenze che si estenderanno ben oltre la regione.